

Perché Charta 77 non può essere pubblicata e quali sono gli strumenti logici della sua deformazione e del suo occultamento?

Jan Patočka

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 83-84 ◇

ALLA domanda formulata nel titolo sarebbe molto semplice dare una risposta ma, se vogliamo evitare la volontaria confusione a cui fanno ricorso gli avversari, è necessario aver ben presente il concetto dei *diritti dell'uomo* in quanto tale.

I diritti dell'uomo riguardano in sostanza ogni membro della società, *l'individuo responsabile*, l'uomo nella sua essenza, indipendentemente da caratteristiche secondarie, come le differenze fisiche o casuali, derivate dalle circostanze o dall'evoluzione. Là, dunque, dove viene avanzata una lamentela contro il mancato rispetto dei diritti dell'uomo, la questione essenziale non è se alcuni membri della società, quando non addirittura la maggioranza, si sentano soddisfatti¹ dalla prassi comune, bensì verificare se i diritti siano rispettati in tutto e per tutto.

Si tratta quindi di un sofisma primitivo e apparentemente ingenuo, che però può diventare anche consapevole e ingannevole se, contro le richieste di Charta 77, vengono indicate come supposte argomentazioni le voci di coloro che sono soddisfatti (particolarmente evidente è la consapevolezza del sofisma là dove, con grande pubblicità, a parlare sono le voci ufficiali, le voci dei favoriti, se non addirittura di coloro che sono stati scelti e sono disponibili a mettere in pratica le discriminazioni), sia nel caso di voci realmente soddisfatte, che di voci impaurite o che dal proprio consenso si ripromettono dei vantaggi.

Da ciò deriva anche la logica debolezza dei contenuti e l'inefficacia di tutta l'astiosa campagna di diffamazione che, a cominciare dall'articolo del Rudé právo del 12 di questo mese, avrebbe dovuto convincere l'opinione pubblica che Charta 77 ha lanciato un attacco alla loro sicurezza esistenziale, che non si tratta di altro che di

una maligna diffamazione di tutti gli obiettivi da loro raggiunti e di tutti gli sforzi positivi profusi. Tutte queste insinuazioni non affrontano però il vero problema, non colgono l'essenza della questione, perché la vera domanda suona in questo modo: sono davvero validi i diritti dell'uomo, nel modo in cui sono formulati nei patto trasformati in legge con le modalità a tutti note il 23 marzo del 1976, senza condizioni e in modo completo? E se valgono, anche la loro applicazione viene condotta davvero senza condizioni e in modo completo? E ancora: la loro validità e la loro applicazione è garantita da un costante controllo pubblico? Viene, cioè, garantito che la critica della loro applicazione non verrà sospettata di intenzioni malevole (come è davvero accaduto nella nota campagna diffamatoria)? Se, nella sua attuale organizzazione, la società non dispone di istituzioni di controllo critico indipendenti, quanto a lungo è disposta a tollerare un libera iniziativa civile (peraltro, da noi, già garantita dalla costituzione), che ha come suo fine proprio la diffusione di questo necessario spirito critico?

Queste sono le domande reali che derivano logicamente dal concetto dei diritti umani. Basta rendersi conto di queste semplici implicazioni di un concetto di per sé chiaro per capire quanto errate e poco obiettive siano le procedure che rendono pubbliche le infuriate "voci dei lavoratori", e questo anche se la loro furia fosse autentica, e non organizzata e manipolata; quanto inefficace debba essere ogni raccolta organizzata di firme di persone soddisfatte o indifferenti, o tanto meno interessate, che eventualmente si sforzeranno di suscitare l'impressione di avere il diritto di parlare in luogo degli altri, ad esempio in nome di tutti i sindacati, e così via. Soltanto una vera discussione della realtà delle discriminazioni e delle cause dell'insoddisfazione dei discriminati, cioè proprio quella discussione che Charta 77 ha tentato di suscitare, può portare al nocciolo della

¹ Data l'insensibilità logica dell'avversario forse non è inutile sottolineare che non vogliamo certo con questo dire che la maggioranza si sente realmente soddisfatta [Nota dell'autore].

questione, e non certo distogliere da esso l'attenzione e ingannare l'opinione pubblica.

In conseguenza di tutto ciò non ci si può non rammaricare che una lunga serie di personalità di primo piano della vita pubblica, evidentemente senza rendersi conto dell'assoluta inefficacia, se non addirittura dell'insensatezza logica del proprio passo, abbia deciso di aggiungere la propria firma alla manifestazione di consenso con l'affermazione che, da noi, i diritti umani sarebbero rispettati in tutto e per tutto. Nessuno ha il diritto di fare una tale dichiarazione senza una discussione obiettiva e libera, altrimenti non si tratta che di un "voto sulla verità"; al contrario, esiste il diritto-obbligo a sollevare la propria voce critica e a richiedere una correzione da parte di chiunque sia *bona fide* persuaso che a lui, o agli altri, venga fatto un torto e sia disponibile a sottoporsi a un'indagine pubblica, critica e imparziale, cioè fondata sulla legge, della propria lamentela.

Allo stesso tempo non è logico applicare contro Charta 77 il cosiddetto principio di classe. Questo principio ha infatti l'intenzione e il fine di appianare le discriminazioni precedenti, e non di creare deliberatamente una nuova forma di discriminazione, soprattutto quando questo accade secondo principi arbitrari e non controllabili pubblicamente. Vari esempi sono stati offerti nel quarto documento di Charta 77².

Il principio di classe compreso in modo corretto va quindi nella stessa direzione dell'interpretazione di Charta 77, e non certo contro di essa.

Un ulteriore controsenso logico sarebbe costituito dallo sforzo di ridurre al silenzio i firmatari di Charta 77, ad esempio processandoli oppure esiliandoli. Il torto, la contraddizione con i diritti dell'uomo, non smette di esistere se qualcuno non si lamenta o non può lamentarsi, ma esiste proprio quando il caso viene sottoposto a un'indagine pubblica, e naturalmente è indifferente quando, da chi e dove.

La cosiddetta campagna di rabbia contro Charta 77 fornisce quindi la prova che il contenuto di Charta 77 deve essere occultato e le sue intenzioni deformate per il semplice motivo che questi diritti in realtà non vengono rispettati. Essa stessa è quindi una conseguenza e

una dimostrazione di tale mancanza di rispetto: quanto maggiore è lo sforzo, tanto più chiara è questa tendenza.

In realtà le cose vanno in modo ancora peggiore. La miopia logica, dimostrata dal modo in cui viene portata avanti questa campagna, tanto "vasta" quanto "culturale", contro Charta 77, non rappresenta soltanto una testimonianza del livello ideologico al quale l'avversario vorrebbe ricondurre tutte queste questioni.

Ogni discriminazione, soprattutto quando viene presentata, sì pubblicamente, ma occultandone al tempo stesso il vero significato come il vestito nuovo dell'imperatore, è un mezzo di manipolazione della società sia nel suo complesso che nelle singole parti, per il fatto che soltanto essa dà la possibilità di distribuire dei vantaggi e di seminare il panico. Una delle ragioni principali del perché Charta 77 ha avuto una tale eco sia in patria che all'estero è dovuta al fatto che ha svelato, per la prima volta in tutta la sua ampiezza, agli occhi dell'opinione pubblica in patria e all'estero questa continua manipolazione, la pressione che ha luogo in ogni istante nella nostra vita. Questa manipolazione è tipica della *nostra* realtà. È quindi immorale e del tutto illogico cercare i motivi dell'origine di Charta 77 da qualche parte all'estero, dove peraltro questo nostro pane quotidiano viene compreso solo a gran fatica, perché laggiù un'esperienza del genere è del tutto assente. Le insinuazioni di cui è vittima Charta 77 non possono perciò che suscitare un amaro sorriso in tutti coloro che sono in grado di riflettere sinceramente, che non mentono a se stessi e non celano nulla per interesse personale.

[J. Patočka, "Proč nemá Charta 77 být zneřežňována a jaké jsou logické prostředky jejího zkruslování a utajování", Idem, *Sebrané spisy Jana Patočky*, XII. *Češi*, I-II, a cura di K. Palek e I. Chvatík, Praha 2006, I, pp. 431-433. Traduzione di Alessandro Catalano]

² *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská e V. Prečan, I-III, Praha 2007, I, pp. 13-16; la traduzione italiana ("Sul diritto allo studio") in *Charta 77* [Cseo biblioteca 2], Bologna 1978, pp. 30-37.